

Venezia, 20 settembre 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Quando Venezia era il centro dell'Europa. Di questi giorni, dal 19 al 22 settembre, nel 1949, Palazzo Ducale ospitò il terzo congresso dell'Unione Parlamentare Europea (UPE). L'organizzazione fondata due anni prima, costituita da membri dei parlamenti nazionali, approvò una risoluzione che sollecitava i parlamenti nazionali a ratificare le raccomandazioni emerse pochi giorni prima a Strasburgo, nella prima sessione della Consulta del Consiglio d'Europa, per costituire una autorità politica europea con poteri reali e sovranazionali. L'UPE cessò di esistere nel 1952 e poi andò un po' diversamente dalle aspettative e siamo all'oggi...

Belle le semplici parole di saluto all'assemblea del Sindaco di Venezia (Giambattista Gianquinto, un comunista): «Signori, rappresentanti del Parlamento, vi porgo un caloroso benvenuto, un benvenuto da parte di Venezia, in qualità di rappresentante della città. Non sono qualificato per partecipare ai vostri dibattiti. Posso tuttavia affermare che Venezia, in quanto città internazionale e ponte naturale per gli scambi economici tra Occidente e Oriente, risente in prima persona delle conseguenze di ogni divisione e antagonismo internazionale. La sua più grande aspirazione è dunque la pace vera, una pace autentica, una pace indivisibile nel mondo, e sono lieto che la sua incomparabile bellezza, che non troverete in nessun altro luogo al mondo, possa essere fonte di elevata e serena ispirazione per il vostro lavoro».

Al balcone di Palazzo Ducale era esposta la bandiera dell'Unione Parlamentare Europea, carica di simbolismi: l'azzurro richiama un cielo privo di nubi e dunque la pace, il giallo nel cerchio evocava il sole, l'illuminazione dello spirito ed il progresso, mentre la croce rossa doveva richiamare la carità e l'unione morale ma fu poi giudicata troppo confessionale e nel 1955, mantenuto lo sfondo azzurro, si passò alle 12 stelle dorate che rappresentano ancor oggi l'Unione Europea.

Il nemico dell'Europa è l'Europa

Bruxelles sembra avere da mesi un unico obiettivo: prepararsi alla guerra contro la Russia. Nelle cancellerie europee, e in particolare attraverso l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Kaja Kallas, non passa giorno che non si paventi un imminente attacco militare russo. Del resto, la scelta di un esponente politico baltico quale ministro degli esteri europeo non poteva certo facilitare i rapporti con Mosca.

Ormai basta pochissimo perché si produca un incidente in grado di innescare un vero e proprio conflitto militare tra Europa e Russia. La questione ucraina potrebbe diventare la Sarajevo del XXI secolo: la miccia per un conflitto su scala globale.

Ma quali sono le ragioni di fondo che hanno portato a un letterale capovolgimento nelle relazioni tra Bruxelles e Mosca nel giro di pochi anni?

Raramente ci si interroga seriamente su questo. Vi è qualcosa di più complesso e strutturale che il conflitto russo-ucraino.

Siamo di fronte a un radicale cambiamento di paradigma nella geopolitica internazionale che avrà enormi ripercussioni nei prossimi decenni. Per capire perché ci troviamo in una situazione prebellica dobbiamo guardare più lontano, oltre gli Urali e spingerci nel cuore dell'Asia.

Diciamo Russia ma pensiamo Cina.

Sino alla prima decade del nuovo millennio la Cina era percepita dall'Occidente come un nuovo mercato: un'occasione per fare affari. Poi rapidamente le cose sono cambiate: l'enorme debito americano detenuto dalla Cina, il salto tecnologico cinese in settori considerati prerogativa occidentale, l'export cinese in Europa hanno stravolto questa visione idilliaca. La Cina da opportunità economica è diventata il nemico da contrastare, con ogni mezzo possibile.

La regia di questo voltafaccia risiede a Washington mentre Bruxelles non ha fatto che prenderne atto e adeguarsi. L'Europa non è un soggetto politico, lo sappiamo bene, ma per di più soffre di un deficit cognitivo: sembra non rendersi conto che il mondo unipolare a guida americana nato dopo il 1989 non esiste più e che un nuovo e relevantissimo attore, la Cina appunto, esercita una crescente egemonia planetaria.

Attorno alla Cina si va organizzando un nuovo consenso politico che va al di là del peso economico cinese sui mercati internazionali. La nuova intesa tra New Delhi e Pechino manda un messaggio preciso all'Occidente: l'asse strategico si è ormai spostato in Asia. E attorno a quell'asse si vanno riunendo ormai non solo i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) ma anche altri rilevanti paesi asiatici (dall'Indonesia al Vietnam) e non (per esempio, l'Egitto e la Nigeria). Stiamo parlando dei tre quarti della popolazione mondiale e del 60% della ricchezza prodotta.

Di fronte a questo nuovo scenario la conferma della scelta filoatlantica e filoamericana dell'Europa si rivela una scelta a dir poco suicidaria. Gli USA sono non solo una potenza economica fortemente indebolita ma soprattutto un sistema imperiale il cui dominio è in crisi avanzata. Trump è solo il sintomo di una malattia molto più profonda e grave.

Nello scontro con la Cina appare evidente quale sia l'interesse americano: difendere con i denti la propria zona di influenza. Lo strumento più potente a disposizione per rivendicare questo primato è senz'altro quello militare: le guerre e le azioni belliche condotte direttamente o indirettamente dagli USA si vanno moltiplicando in modo drammatico: dal conflitto russo-ucraino a quello in Medio Oriente, dal Venezuela all'Iran, e, in prospettiva, il nodo di Taiwan. Il perimetro dell'area di influenza americana include naturalmente anche il vecchio continente, ma qual è l'interesse europeo di rimanere così schiacciato sulle posizioni USA?

Gli USA concepiscono l'Europa come una zona cuscinetto nello scontro con il blocco asiatico. Ma per quale ragione politica l'Europa dovrebbe subire

passivamente questa situazione facendo la fine di un vaso di coccio tra due vasi di ferro?

Gli USA hanno giocato e continuano a giocare con l'Europa come il gatto con il topo: prima hanno provocato il deterioramento dei rapporti con Mosca per poi proporsi come mediatori nel conflitto russo-ucraino e lasciare sola l'Europa sulla linea di frattura con la Russia.

La propaganda bellica ormai lavora a pieno regime e il deteriorarsi dei rapporti diplomatici non lasciano sperare nulla di buono. La crisi energetica, con il blocco contemporaneo dei due canali di rifornimento (stretto di Hormuz e di Bab-el-Mandeb), rischia di innescare una crisi economica pesantissima che acuirà il carattere di economia di guerra nel quale stiamo scivolando.

L'Europa ha una sola alternativa: prendere le distanze dagli USA e riaprire un dialogo con la Cina, e attraverso questa trovare una soluzione diplomatica al nodo del conflitto russo-ucraino. Il silenzio cinese in questo frangente non è indifferenza ma è una sapiente attesa di capire come si andranno riorganizzando gli equilibri geostrategici internazionali.

Come dice il saggio cinese, stiamo vivendo "anni interessanti". Facciamo in modo che questi non siano anche gli ultimi anni della storia europea.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Northern Italian Pipeline System

La Nato Pipeline System (NPS) è un sistema di oleodotti con una capacità di oltre 4 milioni di metri cubi progettato dall'Alleanza atlantica "per garantire il suo fabbisogno di prodotti petroliferi e la loro distribuzione". Attraversa 12 Paesi per un totale di 10.000 Km e collega depositi, basi aeree militari, aeroporti civili, stazioni di pompaggio e di carico, raffinerie e punti di ingresso e scarico.

I media si guardano bene dal menzionarlo, ma il sistema tocca anche l'Italia. Voi lo sapevate? Si chiama Northern Italian Pipeline System (NIPS) è un'infrastruttura militare strategica realizzata dalla Nato all'inizio degli anni Sessanta, in piena Guerra Fredda. Si tratta di una fitta rete sotterranea che si snoda per oltre 900 chilometri nel Nord Italia, con il compito di trasportare carburante per aerei militari e altri combustibili verso le principali basi aeree e installazioni strategiche.

L'immissione del carburante avviene dallo scalo marittimo di La Spezia e dal terminale terrestre di Fiorenzuola d'Arda, connesso alla raffineria Eni di Sannazzaro. Quasi tre quarti del carburante veicolato dall'infrastruttura è costituito da Jet A-1 (siglato F-35), uno specifico combustibile ad alta efficienza per velivoli a reazione utilizzati dall'Aeronautica Militare italiana, dall'Esercito e dall'US Air Force. Nel Documento Programmatico Pluriennale (2025-2027) del Ministero della Difesa, l'oleodotto viene formalmente definito come un "asset strategico per la resilienza del Paese". Nel contesto dei nuovi scenari geopolitici e a seguito degli impegni assunti in sede Nato (come l'aumento della spesa per la difesa verso il target del 5% del PIL concordato

al Vertice dell'Aja), l'infrastruttura è al centro di importanti piani di ammodernamento e potenziamento. Tra questi figura il progetto "Basi Blu" nel Golfo della Spezia, che prevede la costruzione di un nuovo molo di oltre 500 metri per accelerare le operazioni di rifornimento navale e aumentare la portata di carburante immesso nel sistema.

L'espansione e l'operatività del NIPS sollevano forti preoccupazioni tra cittadini, comitati locali e attivisti (come le associazioni "Murati vivi" a La Spezia e il gruppo "No Nato Emilia-Romagna"). I punti critici evidenziati dalle comunità territoriali sono molteplici:

1) Il passaggio sotto aree ad alta densità abitativa. Il NIPS attraversa centri urbani e zone ad uso pubblico. Ad esempio nel bolognese (tra Lippo di Calderara e Borgo Panigale) passa sotto il cortile di complessi scolastici, parchi pubblici, abitazioni private e stabilimenti industriali (Ducati), segnalato sul territorio soltanto da radi e datati cartelli di divieto di scavo oltre i 50 cm.

2) Nel corso degli anni si sono verificati diversi incidenti. Nel 2003, uno sversamento a Vezzano (SP) ha contaminato i corsi d'acqua e la rete idrica domestica; nel 2008 a Monticello Colle Otto (VI) sono fuoriusciti circa 10.000 litri di avio-carburante; nel 2013 un guasto presso il deposito di Istrana (TV) ha causato la perdita di 30.000 litri di carburante, inquinando la falda acquifera.

3) Le infrastrutture militari beneficiano di un'esenzione dalle severe normative previste dalla Direttiva Seveso sui rischi di incidenti rilevanti legati a sostanze pericolose. Ciò limita gli obblighi di informazione pubblica e le tutele ambientali ordinarie. Le comunità locali denunciano una progressiva militarizzazione del territorio a scapito della trasparenza, della salute pubblica e della sovranità dei cittadini sulle decisioni urbanistiche e ambientali che li riguardano direttamente. La militarizzazione del territorio li trasforma da cittadini a sudditi.

Evviva la guerra e tutto quello che odora di militare, Razza di Deficienti che non siamo altro!

Le notizie riportate in questo articolo sono mutate dal reportage di Giuditta Pellegrini *I rischi taciuti dell'oleodotto Nato che attraversa sotto terra l'Italia*, pubblicato su *Altraeconomia* dell'aprile 2026.

DISPACCI

Una mano
sporca
l'altra

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Speranza deriva dal latino tardo *sperantia* e, a sua volta, dal sostantivo *spes* e dal participio *sperans* (colui che spera).

Il termine risale alla radice indoeuropea *spa-* che significa “tendere verso una meta”.

Colui che spera tende dunque verso una meta. Quale?

Nella tradizione cristiana la meta è evidente: la fine dei tempi e la rivelazione delle verità ultime (**apocalisse**). Lo stesso dicasi per le altre religioni del libro, ebraismo e Islam: rispettivamente, l'attesa del Messia o del giudizio divino.

Per alcuni filosofi la speranza è un “principio attivo” (Ernst Bloch) che muove l'essere umano al cambiamento, verso il “non ancora” realizzato. Per altri (Baruch Spinoza), è una “passione triste”, accompagnata da incertezza e debolezza: “non c'è speranza senza paura, né paura senza speranza” (Etica, III,50). Lo stesso atteggiamento critico nei confronti della speranza lo si ritrova in molte delle religioni e filosofie orientali, in particolare nel buddhismo. In un mondo in crisi la lettura di Spinoza sembra più che mai attuale: speranza e delusione si alternano e si completano. Questo è ancor più vero se manca un progetto di società a cui tendere, ma soprattutto su e per cui lavorare.

Ecco perché rimane ancora forte e convincente l'analisi marxiana: per Marx il futuro nasce dalle contraddizioni reali del presente, non da un sentimento di attesa, di vaga speranza.

Nessuno dei personaggi che criticano NAZA ha visto il film:

«Il ministro della Cultura israeliano, Miki Zohar, chiede la revoca della cittadinanza dei registi del film, Yuval Abraham e Rachel Szor, accusandoli di "tradimento". (Sky tg24)

Itamar Ben Gvir, ministro della Sicurezza Nazionale: "A coloro che diffamano i nostri eroici combattenti, che rischiano la loro vita affinché possiamo vivere in pace e sicurezza, io dico: voi siete una vergogna e un disonore per l'intero popolo d'Israele. Andatevene". In un post su X ha parlato di "danno collaterale, diretto contro il popolo d'Israele". E ha detto ancora: "Sono sicuro che i vostri amici, i nostri nemici di Hamas a Gaza, vi accoglieranno a braccia aperte!". (Il Fatto)

Netanyahu contro "Naza": "Intollerabile incitare all'antisemitismo dall'interno" (La Repubblica)

"Ne ho sentito parlare ed è sconvolgente" ha affermato il premier dello stato ebraico, senza dare nessuna indicazione di aver visto la pellicola. "Stiamo combattendo l'incitamento all'antisemitismo in tutto il mondo, ma quando proviene da dentro di noi, è intollerabile" ha aggiunto Netanyahu, mentre l'esercito ha aperto un'indagine. (Il sole 24ore)

Nelle ultime ore, il ministro della Cultura israeliano, Miki Zohar, ha presentato formalmente all'Autorità per la popolazione e l'immigrazione una richiesta di verifica sulla possibilità di revocare la cittadinanza ai due registi. Zohar li accusa di aver "violato la lealtà nei confronti dello Stato e collaborato con il nemico", chiedendo che si indaghi anche sulle modalità con cui hanno raccolto il materiale del documentario. (Nova.news)

Tra le reazioni più dure al film, quella del leader del partito Yashar, Gadi Eisenkot, ex capo di Stato maggiore e tra i favoriti alle prossime elezioni, che ha parlato di "cecità morale" e di un danno allo Stato di Israele in un momento di difficoltà. Sulla stessa linea l'ex capo di Stato maggiore ed ex ministro della Difesa Benny Gantz, secondo cui i registi "non hanno mai messo piede sul campo di battaglia" e dovrebbero limitarsi a "fare fiction". Il leader di Yisrael Beytenu, Avigdor Liberman, ha definito i due registi "nemici di Israele", accusandoli di aver trasformato la guerra in uno "spettacolo di calunnie e sangue" contro lo Stato e i militari. (Nova.news)

Oggi, il portavoce delle Idf, generale di brigata Effie Defrin, ha invitato i registi di "Naza" a permettere ai funzionari militari di visionare il documentario integrale, così che le forze armate possano rispondere "in maniera sostanziale". Il film "non è ancora stato distribuito nella sua interezza, ma da quanto si vede nel trailer, presenta una serie di accuse gravi e false nei confronti delle Idf e del loro personale. Le affermazioni presentate nel trailer non sono vere e alcune sono addirittura presentate in modo distorto e falsificato, scollegato dalla realtà sul terreno"». (Nova.news)

Noi che l'abbiamo visto riconosciamo il valore di documento dell'opera e il coraggio dei due registi Yuval Abraham e Rachel Szor, ebrei israeliani e del produttore esecutivo di origini ebraiche Jonathan Glazer,

per aver svelato la disumanità della macchina di morte voluta dal governo di Israele.



 **Cluva**

SALVARE VENEZIA

**e il territorio lagunare
50 anni di lotte e proposte**

Presentazione del libro
di STEFANO BOATO

Intervengono:

Matteo Basso

docente IUAV di Tecnica e pianificazione urbanistica

Cristina Giussani

editrice e fondatrice Mare di Carta

Amerigo Restucci

rettore IUAV 2009-2015

Marco Zanetti

architetto

Coordina **Alberto Vitucci**

Venerdì 25 settembre 2026, ore 18

Libreria Cluva

Tolentini, Santa Croce 191